

LO SPIRITO DELL'ORDINE

1. Tutti i cristiani sono chiamati alla santità (cf. *1 Tess.* 4,3), cioè alla carità perfetta; tuttavia diverse sono le vie per raggiungere tale fine, poiché, secondo l'Apostolo (*1 Cor.* 7,7), *ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*. Tra le altre vie la Chiesa ha sempre tenuto in particolare considerazione quella che, attraverso la professione dei consigli evangelici, trae origine dalla dottrina e dagli esempi del divino Maestro ed appare come una eminente caratteristica del Regno celeste. Coloro che si consacrano a Dio in modo particolare seguendo questa via, intendono seguire il Signore con maggiore libertà e ad imitarlo più da vicino, e si propongono di vivere sempre più per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa.

2. Animati da questo desiderio ed ispirati dallo Spirito Santo, molti *fondarono famiglie religiose che la Chiesa con la sua autorità di buon grado accolse ed approvò*. Sicché per disegno divino, perspicacia degli uomini ed esigenze dei tempi, si è sviluppata una grande varietà di comunità religiose che hanno molto contribuito a far sì che la Chiesa fosse preparata al suo ministero in vista dell'edificazione del corpo di Cristo (cf. *Ef.* 4,12).

CAPITOLO I ORIGINE, NATURA E FINE DELL'ORDINE

Origine

3. Tra i fondatori della vita religiosa il S. P. Agostino *membro insigne del corpo del Signore*, ha occupato un ruolo eminente. Egli, dopo la sua conversione, abbandonando *con profonda determinazione ogni sua terrena ambizione* e deciso a servire Dio coi suoi amici, dopo il ritorno in Africa, prima a Tagaste come laico, quindi divenuto sacerdote ad Ippona, istituì la vita religiosa *secondo il modo e la regola stabilita ai tempi dei santi apostoli*. Questo genere di vita, venendo ogni giorno in più chiara luce *l'ideale di vita dei servi di Dio, la loro continenza e l'austera povertà*, offrì molti fratelli affinché venissero ordinati chierici al servizio della Madre Chiesa.

4. Su questi solidi principi di S. Agostino, contenuti soprattutto nella Regola, la Sede Apostolica nel secolo XIII promosse la fondazione del nostro Ordine dalla trasformazione e dall'unione di vari gruppi eremitici, e con provvida disposizione lo destinò al servizio della Chiesa annoverandolo tra gli Ordini di povertà evangelica o meglio di fraternità apostolica, e lo confermò col titolo di *Ordine degli Eremiti di S. Agostino* il 9 aprile del 1256.

5. Il titolo di Eremiti a poco a poco divenne sinonimo di Agostiniani; perciò giustamente il nostro Ordine viene detto *Ordine dei Frati di S. Agostino*, ed è designato con la sigla O.S.A., titolo che può essere reso correttamente e più brevemente con *Ordine di S. Agostino*, oppure *Ordine Agostiniano*.

6. Il singolare intervento della Sede Apostolica nel costituire l'Ordine ne indirizzò l'attività in modo specifico a servizio della Chiesa universale. Per tale motivo il nostro Ordine ha voluto coltivare una particolare devozione e fedeltà verso la Chiesa e i Sommi Pontefici.

Natura

7. Gli elementi che sono confluiti nella formazione dell'Ordine si sono talmente amalgamati da renderlo un Ordine tanto Agostiniano quanto Apostolico, nel quale la Professione religiosa, con cui ci consacrano a Dio, è considerata la radice e il principio di tutta la nostra comunione di vita e

della nostra uguaglianza fraterna. Pertanto sono stati di fondamentale importanza per l'Ordine sia l'eredità *della famiglia religiosa istituita dallo stesso S. Agostino*, sia i principi costitutivi degli Ordini di fraternità apostolica.

8. Il fondamento della vita agostiniana è costituito dalla vita comune, in virtù della quale i fratelli, radicati ed uniti nella carità di Cristo, si servono l'un l'altro, sviluppano con la grazia di Dio i valori della persona umana, e lavorano con tutte le loro energie per il bene della comunità, sicché nessuno *mangia gratuitamente il suo pane, semplicemente perché è divenuto di proprietà comune*. In questa vita i Religiosi non possiedono nulla come proprio, ma vivono dei beni comuni.

9. Nel nostro Ordine il concetto di comunità non si esaurisce né può essere circoscritto entro i limiti della comunità locale, ma si completa gradualmente e si protende a gruppi sempre più numerosi di fratelli. Di conseguenza il senso più pieno di comunità viene realizzato dall'insieme di tutto l'Ordine, che è la nostra principale famiglia; ed è per essa che le altre comunità dell'Ordine sono ordinate al bene della Chiesa, che è la Comunità suprema di tutti i cristiani.

10. Infatti il nostro Istituto è un Ordine di fraternità apostolica, ovvero una comunità di Religiosi che vivono in mezzo al popolo di Dio, dando l'esempio con la testimonianza di carità e di povertà evangelica e divulgando la sana dottrina (cf. *Gv. 15, 16; Mt. 10; Lc. 10*). Per poter conseguire più facilmente tali scopi e per accorrere ovunque in aiuto alla Chiesa, non promettiamo stabilità in nessun luogo determinato, ma solo all'interno dell'Ordine, facendo la professione e promettendo obbedienza al solo Priore Generale. Per tale motivo, cioè per poter attendere più facilmente alle necessità della Chiesa, i Sommi Pontefici hanno concesso all'Ordine l'esenzione.

11. La fraternità apostolica è frutto della carità *che è stata riversata nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo (Rom. 5,5)*. Infatti attraverso la carità tutti i membri di ogni nostra comunità sono resi veri fratelli in Dio nostro Padre per mezzo di Gesù Cristo, che ha voluto essere il primo fratello di noi tutti. Questa fraternità, di cui dobbiamo sempre e dovunque dare testimonianza, è di capitale importanza nella nostra comunità agostiniana e ci dispone a riconoscere e a praticare la fraternità universale in Cristo.

12. Nel nostro Ordine pertanto la fraternità si deve manifestare soprattutto nella uguaglianza di tutti i Religiosi, escludendo ogni privilegio o titolo onorifico. Ciascuno può essere eletto ad ogni ufficio, salve restando le norme del diritto comune. Tutti sono chiamati all'apostolato e la maggioranza sono insigniti del sacerdozio per le necessità della Chiesa. Tuttavia sia ai chierici che ai non chierici deve essere impartita un'adeguata preparazione fin dall'inizio della formazione, perché *sarebbe più opportuno non ricevere che trascurare coloro che sono stati ricevuti*.

13. La struttura dell'Ordine mette bene in luce questa stessa fraternità. La suprema autorità di governo spetta al Capitolo Generale, che rappresenta tutto l'Ordine. I Capitoli Provinciali, Viceprovinciali e Locali partecipano di quella autorità, ciascuno nel proprio ambito, a norma delle Costituzioni. Per tale motivo è di grande importanza nell'Ordine il concetto di elezione e di rappresentanza.

14. Pertanto il Superiore è il fratello cui compete di governare, come figli di Dio, i fratelli, la cura dei quali gli è stata affidata dall'Ordine. Il suo governo è sottoposto al Capitolo, con lo scopo di rendere più efficace la vita comunitaria. Lo stesso Priore Generale ne offre l'esempio obbedendo al Capitolo Generale, perché *se è padre nell'Ordine per la eccellenza del suo singolare ufficio, resta tuttavia un fratello per i voti della medesima professione*. Perciò al termine del suo mandato il Superiore ritorna ad essere un semplice Religioso, poiché la concessione di qualsiasi privilegio contrasta con l'uguaglianza dei membri nella fraternità.

15. Poiché l'incarico di Priore *nell'Ordine non è ufficio di potestà ma di carità, non di onore ma di onere, non di dominio ma di servizio*, sia coltivata diligentemente dai Religiosi l'obbedienza con spirito di fede e di amore, ben sapendo che in questo modo imitano più da vicino Cristo obbediente, procurano la gloria di Dio e salvaguardano il bene della Comunità. Tutti quindi siamo tenuti ad obbedire al Priore con rispetto.

Il fine

16. Il fine dell'Ordine consiste nel ricercare ed onorare Dio e nel lavorare al servizio del popolo di Dio insieme, concordemente, in fraternità ed amicizia spirituale. Il principale motivo per cui siamo insieme riuniti, come ci ammonisce la Regola, è di vivere concordi nella casa e di avere una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio. E poiché l'unico principio unificante dei cuori è l'intima unione con Cristo nel suo corpo che è la Chiesa (Cf *Col. 1,24*), di cui siamo membri e al cui servizio siamo consacrati, dobbiamo estendere il nostro amore a tutto il mondo, se vogliamo amare Cristo, *perché le membra di Cristo sono sparse per tutto il mondo*. Questo pensiero di S. Agostino è illustrato molto chiaramente da lui stesso con queste parole: *Se amate Dio – dice – trascinate tutti all'amore di Dio. Trascinate quanti potete, parlando, pregando, discutendo, ragionando con mansuetudine, con dolcezza: trascinate all'amore*. Non possiamo perciò fare a meno di comunicare agli altri, attraverso l'apostolato diretto, la conoscenza della verità, affinché regni ovunque la carità di Cristo. Infatti *la santa madre Chiesa ha istituito le fraternità di povertà principalmente per questi due motivi: primo, perché i Religiosi, dediti allo studio della S. Scrittura, istruiscano gli altri con la sana dottrina; secondo, perché vivendo regolarmente e religiosamente edificano gli altri con il buon esempio*.

17. Per conseguire adeguatamente il fine dell'Ordine, si devono ritenere della massima importanza:

- a) la consacrazione a Dio mediante i voti religiosi, sorgente della vita comunitaria e dell'attività apostolica;
- b) il culto divino, specialmente quello liturgico;
- c) la perfetta vita comune;
- d) l'impegno comunitario ed individuale per lo sviluppo della vita interiore e per lo studio;
- e) l'attività apostolica secondo le necessità della Chiesa;
- f) la diligente applicazione al lavoro tanto manuale quanto intellettuale, per il bene della comunità.

Testimonianza

18. L'esperienza di una fraternità sincera e la tendenza dinamica agostiniana alla vera amicizia, al vicendevole amore e al reciproco aiuto, devono imprimere una nota peculiare e caratteristica al nostro apostolato, e devono costituire una viva testimonianza di una comunità cristiana attiva.

19. Un chiaro segno di questa nostra vita l'abbiamo nello stemma ufficiale dell'Ordine: sopra un libro figura il cuore trapassato dalla freccia della carità.

CAPITOLO II LA SPIRITUALITÀ DELL'ORDINE

20. La spiritualità dell'Ordine, i cui elementi più salienti vengono qui presentati, è l'espressione della sapienza accumulata da coloro che ci hanno preceduto attraverso la loro esperienza e la loro intelligenza, tramandata a noi col loro esempio e la loro dottrina, e da noi attualizzata secondo le circostanze di tempo e luogo, per conseguire con più facilità e sicurezza il fine dell'Ordine.

21. Il documento fondamentale di questa spiritualità è la Regola, integrata dai lineamenti essenziali della fraternità apostolica alla luce di tutta la dottrina e del luminoso esempio del S. P. Agostino, *che deve costituire il modello e la norma di tutta la nostra azione.*

Aspetto evangelico ed ecclesiale

22. Tale spiritualità è essenzialmente evangelica ed ecclesiale. All'inizio della stessa Regola infatti la prima e più importante prescrizione che ci viene proposta è di seguire il Vangelo, cioè di osservare i precetti dell'amore a Dio e al prossimo (cf. Mt 22,40; Rom. 13,8), sull'esempio della primitiva comunità della Chiesa costituita a Gerusalemme al tempo dei santi Apostoli.

23. Nello stesso corpo di Cristo che è la Chiesa si trovano diverse membra, ma tutte sono congiunte tra loro dal vincolo della solidarietà cristiana. Anzi, secondo S. Agostino, tra questi fedeli *che in ragione del proprio stato osservano i precetti evangelici e sperano nelle promesse del vangelo*, bisogna che vi sia *un certo scambio di carità*. Come i cristiani del mondo, spinti dalla carità di Cristo, sovengono ai bisogni dei servi di Dio con offerte e aiuti vari, così noi in virtù della nostra santa vocazione siamo tenuti a diffondere tra i fedeli i valori spirituali col buon esempio e con le opere di apostolato.

24. Il fervore della vita evangelica ed ecclesiale si rinnoverà maggiormente in noi giorno per giorno e fiorirà nell'Ordine se ognuno di noi *leggerà avidamente, ascolterà devotamente e approfondirà con entusiasmo le Sacre Scritture, specialmente il Nuovo Testamento, perché in ciò che comprendi nelle Scritture, si manifesta la carità; in ciò che non comprendi, è nascosta la carità, e quasi ogni pagina altro non è se non la voce di Cristo e della Chiesa.*

25. Inoltre noi dobbiamo essere il fermento e il segno di unità della stessa Chiesa, perché questo ci prescrive la Regola quando dice: *Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate un sola anima e un sol cuore protesi verso Dio, e non considerate nulla come vostra proprietà, ma tutto sia in comune tra voi e a ciascuno di voi sia dato... secondo i bisogni di ognuno.*

Comunione di vita

26. I nostri predecessori mai dimenticarono questo tenore di vita. *Il beatissimo Padre e fondatore del nostro sacro Istituto – dice Giordano di Sassonia – volendo rinnovare la vita apostolica, basò il suo ideale essenzialmente sulle parole suddette. Quindi... se scrutiamo con attenzione l'intenzione del beato Agostino... ci rendiamo conto che egli fondò il suo Istituto sulla comunità, o più precisamente, sulla comunione, sulla comunione cioè della coabitazione locale..., della unione spirituale..., del possesso temporale..., della distribuzione proporzionale.* E a questa quadruplici comunione si riducono, in ultima analisi, *tutte le leggi dell'Ordine contenute tanto nella Regola quanto nelle Costituzioni.*

27. Tuttavia quella che più conta è la comunione dell'unione spirituale, senza la quale non ha senso la comunione della coabitazione locale. *Se siamo riuniti insieme corporalmente, dobbiamo esserlo anche spiritualmente. A nulla vale infatti se ci accoglie un'unica casa e ci separa una diversa volontà. Dio infatti bada più all'unità dello spirito che a quella del luogo.* Dobbiamo essere *molti corpi, ma non molte anime; molti corpi, ma non molti cuori*, affinché le anime nostre *non siano varie anime, ma una sola anima, l'unica anima di Cristo...* dice Herman nel commento alla Regola *Ciò deve essere inteso non solo in riferimento all'unione pacifica e concorde, ma indubbiamente anche in riferimento all'unità di intenzione, di attività intellettuale e di affetto cordiale, affinché in tutti i nostri Religiosi non ne appaia che uno solo, cioè l'unico Cristo che ama se stesso.*

28. Benché questa *santa comunione di vita* tra i fratelli sia un dono di Dio, tuttavia ognuno di noi deve con tutte le forze impegnarsi a perfezionarla, fino al punto di provare nella propria anima *una avversione contro l'affetto privato, che senza dubbio è temporaneo* e di prediligere unicamente l'amore comune e sociale, che perdurerà nella città celeste, composta di molte anime: questa città *sarà il perfezionamento della nostra unità dopo questo pellegrinaggio.* Le nostre comunità vogliono essere un segno sulla terra di questa unità, tenendo fisso lo sguardo sul modello della perfettissima comunità che è l'indivisa Trinità, nella quale vi sono tre Persone nell'unità di essenza.

29. Dobbiamo mostrare questo amore comunitario principalmente con la povertà, soprattutto individuale, e con l'umiltà. Entrambe sono alla base della nostra vita comune e spirituale, e si compenetrano a vicenda al punto che nessuno può dirsi *povero di Dio*, come lo fu Agostino, se non è anche umile. In virtù della povertà e dell'umiltà consideriamo tutte le nostre risorse sia materiali che spirituali come appartenenti a tutti, perché non le riteniamo come proprie, ma come beni concessi a noi da Dio perché li amministriamo. Pertanto tutti siamo responsabili della amministrazione che ci è stata affidata. Sicché la povertà individuale e l'umiltà, nella pratica e nello spirito, appaiono come un segno dell'unione di carità che è nascosta nei nostri cuori, e che fa della nostra santa società il tempio di Dio che tutti dobbiamo onorare, perché siamo tempio di Dio non solo come singoli, ma tutti insieme formiamo il tempio di Dio. Anzi, la misura del nostro grado di perfezione si giudica dall'impegno che ciascuno pone nella cura delle cose comuni.

Personalità e libertà

30. Nella comunità agostiniana la personalità non viene assorbita, anzi si sviluppa più agevolmente, perché la comunità è frutto dell'amicizia, la quale genera e alimenta la fedeltà, la fiducia, la sincerità e la mutua comprensione. L'amicizia ci associa strettamente in Cristo, perché è Dio che la consolida tra noi mediante la carità, diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo. Così nell'unità della carità tendiamo verso il nostro fine come amici e come fratelli, non solo comunicando agli altri ciò che abbiamo o che scopriamo, ma anche ricevendo dagli altri ciò che Dio ha loro dato o darà. La comunità agostiniana stima e offre a Cristo tutto ciò che è degno di valore. Da lui procede ogni bene e tutto deve essere ricapitolato in lui (cf. *Ef.* 1,10).

31. L'amicizia in Cristo non solo fortifica la personalità, ma aumenta la libertà nella stessa comunità. Una prudente apertura di mente tende a favorire in essa il libero dialogo, ed ognuno gode della necessaria autonomia per poter servire meglio Dio, come un vero soldato di Cristo, secondo quanto scrive Egidio Romano: *A nessuno... sia preclusa la possibilità di avere una opinione contraria, quando senza pericolo per la fede possiamo pensare in modo diverso... perché il nostro intelletto non è stato catturato in ossequio all'uomo, ma in ossequio a Cristo.*

La ricerca di Dio

32. Questa auspicata libertà rende più agevole ed efficace la nostra comune dedizione alla ricerca continua di Dio, perché Egli deve essere amato infinitamente. Non possiamo però ricercare Dio se non abbiamo come via Cristo, Verbo Incarnato. Il Verbo infatti si è fatto per noi carne, via, verità e vita. Partendo dalla carne visibile, saliamo fino al Dio invisibile. A Dio infatti, consapevoli o no, tendiamo incessantemente ed insaziabilmente per godere del bene infinito, a motivo di quel desiderio che Dio stesso, sapientissimo creatore, ha posto nella nostra anima, fino a quando non potremo saziarci, riposare e bearci in Lui contemplandolo nella luce della gloria. A Lui così si rivolge Agostino: *Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te.*

33. Non possiamo trovare la pienezza della vera gioia se non in Dio, perché siamo stati creati a sua immagine e somiglianza; e siamo sua immagine in quanto capaci di Lui, e possiamo essere partecipi di Lui. Abbiamo sciupato, non distrutto, l'immagine *mediante il peccato, e questa viene riformata dalla grazia.* Ognuno di noi deve impegnarsi intensamente a rinnovarla, secondo le parole di S. Agostino: *Chi dunque ti ha fatto senza di te, non ti giustifica senza di te.* Il rinnovamento iniziale avviene nel battesimo mediante la grazia, con la quale noi, *rivestendoci dell'uomo nuovo, ci rivestiamo di Cristo attraverso la fede,* e siamo resi figli di Dio; il rinnovamento tuttavia va perfezionato durante tutta la vita, e sarà tanto più perfetto quanto più diventeremo simili a Lui mediante la conoscenza e soprattutto l'amore a Lui.

34. Questa immagine sarà più facilmente restaurata in noi se camminiamo per la via dell'interiorità. E' pertanto necessario che, esortati dalla voce delle stesse creature, rientriamo sempre in noi stessi e, penetrando nel nostro intimo, ci sforziamo diligentemente di perfezionare il cuore, affinché perveniamo a Dio pregando con desiderio continuo: *Non uscire fuori di te, rientra in te stesso; la verità abita nell'uomo interiore. E se ti accorgi che la tua natura è mutevole, trascendi te stesso... Cerca dunque di arrivare là dove lo stesso lume della ragione riceve luce.* Rientrati così in noi stessi, rinnoveremo la sua immagine e, guidati dalla verità di Cristo, giungeremo al Padre. A Lui ci conduce l'amore dello Spirito Santo che fa di noi una cosa sola in Dio.

35. Per conservare e accrescere l'unione tra i fratelli nulla vi è di meglio della preghiera, che non dovrebbe mai mancare. Quando poi viene detta in comune, essa esprime e fomenta assai bene l'unità della carità. La preghiera comune quindi scaturisca da una vigorosa comunione intima dei fratelli; ci sia di occasione, attraverso le parole, per farci riflettere sull'orazione del cuore, al fine di conoscere i progressi da noi fatti in questo campo ed eccitarci maggiormente ad intensificarla: *Tutta la nostra vita è preghiera se viene riferita solo a Dio e non ad altro.*

Il dono di sé

36. Tuttavia, non essendo noi perfetti ma sulla via della perfezione, non potremo conseguire tutto ciò se non portando, per amore di Cristo, la nostra croce quotidiana, *con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandoci a vicenda con amore, solleciti nel conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace* (Ef. 4,2-3; cf. Gal. 6,2). Solo allora non ci sarà più motivo di sopportarci a vicenda, quando, assorbita la morte nella vittoria, il Signore ci avrà purificati in modo tale che *Dio sarà tutto in tutti* (cf 1 Cor. 15,54 e 28). Ora però non possiamo seguire Cristo se non portando la croce: infatti come potremo seguirlo, se non siamo suoi? *Ma coloro che sono di Cristo hanno crocifisso la propria carne con le sue passioni e i suoi desideri* (Gal. 5,24).

37. Così l'uomo si deve offrire interamente a Dio nel fuoco della carità. Così ne consegue che la famiglia di tutti i redenti *viene offerta a Dio come sacrificio universale per mezzo del grande Sacerdote che offrì anche se stesso per noi nella sua passione, perché divenissimo il corpo di un*

Capo così grande. Per questo motivo Cristo ha voluto che il sacramento eucaristico fosse *il sacrificio quotidiano della Chiesa, la quale, essendo il corpo di lui che è il Capo, impara ad offrire se stessa per mezzo di lui.* Di questo corpo mistico che deve essere offerto siamo diventati membri anche noi, insieme con Maria, la madre di Gesù, figura luminosa della Chiesa e *veramente madre dei suoi membri...*, perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa.

38. Tutte le opere di penitenza siano fatte con prudenza, tenendo conto delle forze fisiche. Per questo Agostino dice nella Regola: *domate la vostra carne... per quanto la salute lo permette; perché la carne deve essere nutrita per poter servire; ma deve essere domata perché non venga meno... L'infermità causata dalla astinenza è piuttosto una colpa che un merito.*

Apostolato

39. Spronati dalla fraternità apostolica e delle *esigenze della carità*, non possiamo non condividere con tutta la comunità ecclesiale e con tutti gli uomini, mediante il nostro apostolato, ciò che Dio si è degnato di operare in noi e nella nostra comunità, avvertendo la presenza di Cristo in essi. Infatti noi riconosciamo in tutti l'immagine di Dio, al cui rinnovamento bisogna che noi collaboriamo, poiché costituiamo tutti insieme il corpo mistico di Cristo e il tempio universale della indivisa Trinità. Siamo anzi figli della Chiesa, generati per essere al suo servizio, e non possiamo attestare ciò più chiaramente che assumendo quelle opere che la Chiesa si aspetta da noi.

40. Tuttavia i doveri della contemplazione e della attività, che secondo S. Agostino consistono nell'occuparsi della parola di Dio, nel gustare la dolcezza della dottrina, nell'attendere alla scienza della salvezza e nel predicare il Vangelo; nell'amministrare i sacramenti e nel compiere altre funzioni e occupazioni, devono essere congiunti così armoniosamente che non venga a mancare la dolcezza della verità e non ci opprima l'esigenza della carità, ma piuttosto si sostengano a vicenda. Quindi l'esercizio dell'apostolato deve nascere quasi come necessità di trasmettere agli altri le ineffabili ricchezze di Cristo (cf. *Ef.* 3,8), che i Religiosi acquisiscono nella comunità e che per mezzo di essa partecipano agli altri. Di conseguenza l'apostolato agostiniano è una attività esterna che promana da una profonda vita interiore: è personale e nello stesso tempo comunitaria. L'apostolato individuale riceve il suo sostegno dalla comunità, e ad essa si appoggia: siamo tutti apostoli perché tutti preghiamo, lavoriamo e ci sosteniamo a vicenda.

41. Dobbiamo quindi considerare l'apostolato parte integrante della nostra vita religiosa, la quale trova in esso nuove forze e un valido stimolo, essendo le opere apostoliche espressione e crescita della carità di Cristo. Quando infatti ci dedichiamo alla contemplazione o annunziamo il regno di Dio, noi seguiamo l'esempio di Cristo e degli Apostoli. Perciò in ogni cosa dobbiamo presentare Cristo umile e sincero, semplice e prudente, paziente e ilare, sottomesso alla volontà del Padre e fiducioso nella sua provvidenza.

42. Infine, perché il nostro Ordine proceda sempre secondo la sua genuina spiritualità, i Religiosi rendano *un servizio libero a Dio* non come costretti dalla necessità, bensì come mossi dalla carità e, senza ricercare la propria giustizia, facciano ogni cosa per la gloria di Dio, che opera tutto in tutti. Siano convinti che *è pure per grazia di Dio che i fratelli vivono insieme, non per le loro capacità, né per i loro meriti, ma per dono suo.* In tal modo si adempirà quanto è detto nella Regola, cioè di osservare tutto con amore *come innamorati della bellezza spirituale... non come servi sotto la legge, ma come liberi sotto la grazia.* Gratuitamente creati e redenti, gratuitamente chiamati e giustificati, ringraziamo Dio, e adempiamo in pace e umiltà la nostra missione, gioiosi nella speranza e in attesa della *corona della vita* (*Apoc.* 2,10) con cui Dio, premiando le nostre opere buone, non coronerà altro in noi se non i suoi stessi doni.